

AZIONE CATTOLICA  
Giornate di spiritualità per laici - 2020/2021

*“Tra voi però non è così” (Mc 10, 35-45):  
La spiritualità del servire nelle relazioni*

**5. GESÙ, FIGLIO DELL’UOMO E MAESTRO**  
*La relazione di Gesù con il Padre  
Quale ruolo ha lo Spirito Santo?*

Trento, sabato 17 aprile 2021  
Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

**Dal Vangelo di Giovanni al capitolo 14 (8-21).**

Durante la cena disse Filippo a Gesù: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che **io sono nel Padre e il Padre è in me?** Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, **lo Spirito della verità**, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da

voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Nel brano evangelico che ha accompagnato questo nostro anno associativo e il nostro itinerario nelle Giornate di Spiritualità (*Mc* 10, 35-45), Gesù si definisce, parla di sé, con il termine di “Figlio dell'uomo”, mentre i due discepoli/apostoli in questione lo chiamano “Maestro”. Termini che Gesù stesso non disdegna come quando nel contesto dell'ultima cena, dopo aver lavato loro i piedi, lo stesso Giovanni racconta (*Gv* 13, 12-17):

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica».

Per circa 60 volte nei Vangeli Gesù viene chiamato Maestro sia dai discepoli, sia dalla gente e persino dai suoi “nemici”, gli avversari “scribi e farisei e sadducei”. Si riconosce da tutti che lui è un Maestro speciale che insegna non con autoritarismo, ma con autorità; o meglio diremmo con autorevolezza, perché fa, compie quello che dice e il suo insegnamento viene dal profondo o meglio dall'Alto! Gesù è reso Maestro dalla presenza in lui, dall'opera, dai doni, dalla sapienza dello Spirito Santo; è lui che lo mantiene in comunione con il Padre e lo rende capace di insegnare, di annunciare, di guidare, di educare, di plasmare i suoi discepoli. Lo

testimonia l'evangelista Marco fin dall'inizio del suo Vangelo (1, 21-22; cfr *Mt* 7, 28-29 e *Lc* 4, 32):

“Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi”.

Inoltre, Gesù nei Vangeli, come nel nostro brano, per oltre 80 volte si presenta come il “Figlio dell'uomo”. Egli predilige questa espressione per parlare di se stesso, per presentarsi. Egli pone l'accento sul fatto dell'Incarnazione: “Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”! È proprio lo Spirito Santo che lo rende uomo come noi; lo incarna nel seno di Maria, lo fa nascere e crescere come persona umana. Così opera anche in noi certamente dal giorno del nostro Battesimo; ma anche già nella creazione, quando lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque (*Gen* 1, 2)!

L'espressione “Figlio dell'uomo” è ripresa dall'Antico Testamento in particolare dal libro del profeta Ezechiele, dove il profeta almeno 90 volte è chiamato appunto “Figlio dell'uomo”! Gesù nella sua vita pubblica preferisce questa locuzione a quella, altrettanto vera ma “rischiosa”, di Figlio di Dio, che egli non ricusa. I demoni più volte lo riconoscono come tale, ma egli accetterà questa denominazione solo nei giorni della sua Pasqua di passione, morte e risurrezione; egli, dunque, si presenta come vero uomo, oltre che come vero Dio. San Marco iniziando il suo Vangelo dice appunto: “Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”.

A noi oggi interessa però vedere da vicino Gesù che, oltre ad essere Figlio dell'uomo è, appunto, Figlio di Dio ed è Maestro perché ripieno della Sapienza di Dio, cioè di Spirito Santo. Nella sua nuova edizione il *Progetto formativo dell'ACI – Perché sia formato Cristo in voi* il 3° capitolo *Formati a immagine di Gesù* (p. 29-35) afferma:

Gesù Cristo è il centro vivo della fede, è il cuore della nostra proposta formativa. Può sembrare un'affermazione ovvia, ma noi vogliamo ribadire l'esigenza che la formazione ritorni di continuo al nucleo essenziale e dinamico, qual è il mistero della persona di Gesù. Formare significa per noi introdurre i credenti nella pienezza della vita di Cristo come Salvatore di ogni creatura, come Maestro e modello di umanità, come Verità che appaga ogni ricerca: «Chi segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo»...

La formazione deve portare a conoscere Gesù e a decidersi per lui, a scoprire che lui realizza il desiderio di umanità piena che c'è nel nostro cuore. Attraverso la formazione, Gesù plasma la nostra vita, la riempie di sé e ne diventa la ragione...

Tutto il cristianesimo si riassume in una persona: Gesù Cristo. E tutta la fede nella persona di Gesù Cristo si riassume in un annuncio: "È risorto!"...

L'incontro con Cristo cambia la vita. Nessuno di noi, però, ha raggiunto il Cristo da solo, né direttamente, né una volta per sempre: Dio ha fatto dei suoi figli un popolo. L'incontro vero col Signore si è reso possibile soltanto attraverso la mediazione di altre persone e di occasioni precise; in una parola, attraverso la mediazione della Chiesa: la sua liturgia, le sue molte vocazioni, la sua tradizione...

Se Gesù Cristo è il cuore della formazione, il "cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue". In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del popolo di Dio è diventato discepolo-missionario. La vita cristiana è relazione personale con il Signore risorto come unico Salvatore.

Gesù ci sta davanti come modello, come esempio, per la nostra relazione con Dio, ma anche per le nostre relazioni personali con gli altri, in famiglia, in comunità, nel gruppo, nella Chiesa e società, nei luoghi di vita e lavoro e nel mondo. Scrive al riguardo

Papa Francesco nella Lettera Enciclica *Fratelli Tutti* (FT, 03.10.20) al n. 271:

Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza. Come hanno insegnato i Vescovi dell'India, «l'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore».

Tutta la vita di Gesù, come ci è testimoniata nei Vangeli, è una continua ininterrotta relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, fin dal giorno del Battesimo al Giordano, quando dal Cielo spalancato scendono la voce e l'autorità del Padre e scende la forza e l'unzione dello Spirito Santo. Gesù fin dall'incarnazione – il giorno dell'Annunciazione –, e poi in ogni momento della sua vita terrena fino alla passione, è colmato di Spirito Santo, della sua presenza, della sua luce, della sua forza, della sua verità, del suo amore e della sua vita. Scrive Papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica postsinodale *Christus vivit* (CV - 25.03.2019) al n. 25:

Quel battesimo non era come il nostro, che ci introduce alla vita della grazia, bensì è stata una consacrazione prima di iniziare la grande missione della sua vita. Il Vangelo dice che il suo battesimo è stato motivo della gioia e del beneplacito del Padre: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Lc 3, 22). Immediatamente Gesù è apparso ricolmo di Spirito Santo ed è stato condotto dallo Spirito nel deserto. In questo modo, era pronto per andare a predicare e a fare prodigi, per liberare e guarire (cfr Lc 4, 1-14). Ogni giovane, quando si sente chiamato a compiere una missione su questa terra, è

invitato a riconoscere nella sua interiorità quelle stesse parole che Dio Padre gli rivolge: «Tu sei mio figlio amato». Gesù vive di Spirito Santo, parla nello Spirito Santo, prega nello Spirito Santo, perdona nello Spirito Santo, risana nello Spirito Santo, annuncia il Vangelo nello Spirito Santo, opera prodigi e segni di amore nello Spirito Santo. Gesù, infine, muore nello Spirito Santo e ci dona il suo Spirito Santo: “Emise lo Spirito” (*Mt* 27, 50; cfr *Gv* 19, 30: “Consegnò lo spirito”). È risorto nella potenza dello Spirito Santo (cfr *Rm* 8, 11) e ci ha lasciato, donato, effuso lo Spirito Santo; il suo Spirito, lo Spirito di Dio, lo Spirito di Cristo; cioè la sua capacità, la sua forza di amare, di servire, di perdonare, di risanare, di annunciare il Vangelo, di compiere segni di amore è donata anche a noi, è trasmessa a tutti noi. Così lo esprime anche Papa Francesco (*FT*, 223):

San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca *chrestotes* (*Gal* 5, 22), che esprime uno stato d’animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano», invece di «parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano».

Per questo Papa Francesco, al n. 15 dell’Esortazione apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et Exsultate* (*GE* -19.03.2018) ci invitava con forza ad aprirci all’opera dello Spirito Santo, come veri figli di Dio, rinati nel Battesimo:

Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal

fine scegli lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr *Gal 5, 22-23*). Quando senti la tentazione di invischiarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: “Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore”.

Potremo affermare che la relazione di Gesù con il Padre è appunto lo Spirito Santo; questo amore che lega il Padre al Figlio e il Figlio al Padre, si chiama Spirito Santo. Questo è il ruolo specifico dello Spirito Santo, nella Trinità, tra il Figlio e il Padre, ma anche in e per noi. Così ancora Papa Francesco (*CV 130*):

Dove ci sono il Padre e Gesù, c'è anche lo Spirito Santo. È lui che prepara e apre i cuori perché accolgano questo annuncio, è lui che mantiene viva questa esperienza di salvezza, è lui che ti aiuterà a crescere in questa gioia se lo lasci agire. Lo Spirito Santo riempie il cuore di Cristo risorto e da lì si riversa nella tua vita come una sorgente. E quando lo accogli, lo Spirito Santo ti fa entrare sempre più nel cuore di Cristo, affinché tu sia sempre più colmo del suo amore, della sua luce e della sua forza.

Interessa molto a noi la relazione che legava Gesù al Padre per crescere anche noi in questo rapporto con Dio Padre. Gesù sa che il Padre ha un suo progetto, che ha preparato qualcosa, come afferma anche nel nostro brano guida (cfr *Mt 20, 23*): “Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato»”.

Ma Giacomo e Giovanni in quel frangente erano ispirati dallo Spirito Santo? Forse no! “Non sapete quel che chiedete!”. Erano aperti alla sua ispirazione? Pensavano secondo Dio o secondo gli uomini? Quanto deve essere purificato dallo Spirito Santo anche nella nostra preghiera, nelle nostre richieste al Signore. Lo precisa

ancora Papa Francesco (*GE* 133) proprio in riferimento agli Apostoli:

Abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri. Ricordiamoci che ciò che rimane chiuso alla fine ha odore di umidità e ci fa ammalare. Quando gli Apostoli provarono la tentazione di lasciarsi paralizzare dai timori e dai pericoli, si misero a pregare insieme chiedendo la *parresia*: «E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola» (*At* 4, 29). E la risposta fu che «quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza» (*At* 4, 31).

Gesù esulta nel suo cuore colmo di letizia per riconoscere, lodare, ringraziare e benedire suo Padre (*Lc* 10, 21: “In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre...»”), e così rivelare il suo intimo rapporto con il Padre nello Spirito (*Mt* 11, 25-30):

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, *e troverete ristoro per la vostra vita*. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Lui stesso, pur in piena confidenza, in profonda intimità e relazione con il Padre deve riconoscere che non sa tutto! Infatti,



riguardo alla fine del tempo e della storia, ammette e afferma perentoriamente (*Mt* 24, 36): “Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre”. Egli è venuto per servire, per servire il progetto del Padre. Con quale commozione e apertura di cuore esprime la sua relazione di amore con il Padre, come in quel giorno della risurrezione dell’amico Lazzaro (*Gv* 11, 41-42): “Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato»”.

Quante volte i Vangeli ce lo presentano in preghiera, in dialogo, in colloquio amoroso con il Padre. Aveva bisogno di questa continua sintonia con il Padre e il momento più tremendo della sua vita terrena sarà quando gli sembrerà che il Padre non sia con lui, sia assente; quando sulla croce elevò il grido della sua preghiera con il salmo 22: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...” (v. 2). Per concludere con l’affermazione: “Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea” (v. 22-23).

Anche in questo Gesù ci è modello e non solo nell’amore per Dio, ma anche per il nostro prossimo. Occorre vivere in una costante attenzione all’altro, al suo respiro; all’altro che ci vuole bene, che vuole il nostro bene! Ce lo ricorda il Vescovo Lauro nella sua *Lettera alla comunità* 2020 “Noi restiamo vulnerabili”:

In un contesto di crisi della pratica religiosa tradizionale, mentre diminuiscono i cristiani cosiddetti “residenti” (legati cioè ad una religiosità tradizionale) e aumentano gli “indifferenti”, crescono però – e l’emergenza ritengo abbia aumentato questa tendenza – anche i “cercatori”, rintracciabili sia tra i credenti sia tra i non-credenti. Ai cercatori si rivolge il Buon Pastore, che conosce le proprie pecore per nome (*Gv* 10, 1-10). Il suo tono è inconfondibile: “La voce di Dio – spiegava papa Francesco nel *Regina Coeli* del 3 maggio – non obbliga mai: Dio si propone, non si

impone”, mentre la voce del maligno “seduce, assale, costringe: suscita illusioni abbaglianti, emozioni allettanti, ma passeggiere”. Una seconda differenza tra tali voci ben si adatta alle sofferte e drammatiche giornate della pandemia: “La voce del nemico – proseguiva il Papa – distoglie dal presente e vuole che ci concentriamo sui timori del futuro o sulle tristezze del passato”, facendo riaffiorare “amarezze, ricordi dei torti subiti, di chi ci ha fatto del male. La voce di Dio – secondo il Vescovo di Roma – parla invece al presente: ora puoi fare del bene, ora puoi esercitare la creatività dell’amore, ora puoi rinunciare ai rimpianti e ai rimorsi che tengono prigioniero il tuo cuore”. La surreale esperienza in cui siamo incredibilmente precipitati non risparmia la nostra domanda su Dio.

Per questo mi piace riproporvi ancora una volta, anche in questa occasione, nell’ultima Giornata di Spiritualità di quest’anno, la mia riflessione sul *Credo*, la nostra professione di fede domenicale.

*IO CREDO ...*: all’inizio del simbolo, della professione di fede c’è un “io”, c’è la persona umana. Il soggetto è la creatura umana, l’uomo e la donna, gli unici tra gli esseri creati, che possono fare un atto di fede; in questo caso l’oggetto è Dio. Io e Dio: si instaura un dialogo, una comunione, come quella di Gesù Figlio con il Padre suo; al fondamento c’è una realtà che già l’Antico Testamento presenta e definisce come dimensione sponsale. Un giorno chiesero a Gesù cosa si doveva fare per compiere le opere di Dio, ed egli rispose: “Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato”.

*IO CREDO IN UN SOLO DIO ...*: Ho scoperto che la Chiesa mi fa dire «Credo in Dio, Padre onnipotente». E l’aggettivo onnipotente non è posto né accanto a Dio, né accanto a Creatore, ma accanto a Padre. Ecco, la grandezza di Dio sta nell’essere un super-Padre, nell’aver una paternità che può tutto: è veramente come si dice popolarmente il “Padre-eterno”, il Padre che non passa mai.

Non solo crediamo in un Dio-Padre, ma anche in un Dio-Figlio. In Dio sono presenti le realtà principali di una famiglia umana, quelle relazioni umane di una comunità che si riconosce creata a immagine e somiglianza del suo Dio.

*CREDO IN UN SOLO SIGNORE, GESÙ CRISTO...*: È bello sapere e credere che Gesù ha un'esperienza eterna dell'essere Figlio; infatti è «nato dal Padre prima di tutti i secoli». Una figliolanza che gli ha consentito un'intima unione, una speciale relazione con il Padre anche sulla terra; per questo l'ha proposta e offerta anche a noi.

Il Figlio di Dio è generato e non creato; in Dio è l'origine di quanto avviene normalmente per la persona umana. La creazione è qualcosa di grande, di prodigioso; la generazione è la generosità dell'amore e della vita, di un'autentica relazione d'amore, in Dio e in noi. Guardando un bambino spesso si dice: «È tutto suo padre». La stessa cosa la diciamo del Figlio di Dio quando affermiamo «della stessa sostanza del Padre». Sì, nel Figlio dell'uomo vediamo, incontriamo il Padre.

Credo che il Figlio di Dio, per opera dello Spirito Santo, si è incarnato: credo che come ogni persona umana ha iniziato a vivere come essere umano nel grembo di una donna. Unico e irripetibile come ogni uomo e ogni donna, che vengono in questo mondo, ha assunto la nostra fragilità. Non ci ha salvato dall'alto dei cieli; ha condiviso la storia della famiglia umana. “Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo”! Si è fatto Uomo: era Figlio e si è fatto Figlio tra i figli dell'umanità; in una famiglia, in una comunità, in mezzo agli altri, con un lavoro: uno di noi. Ha vissuto la famiglia nei momenti belli e brutti, nella gioia e nel dolore; nell'amore di un papà e di una mamma che «l'han tirato su» come uomo.

Anche Gesù morì e fu sepolto, come è accaduto a tanti e come accadrà anche a noi. È un'esperienza di famiglia, di comunità anche la morte e la sepoltura, che per noi cristiani però non interrompe del tutto le relazioni. Ma lui, dopo aver speso la sua

vita per noi, come fanno tanti genitori giorno per giorno per i loro figli, lui, il Crocifisso è risorto. Il Credo non ricorda, come testimoniano gli *Atti degli Apostoli*, che «passò facendo del bene». Di solito in famiglia si ricorda il bene ricevuto. Noi crediamo che Gesù dopo aver sperimentato l'appartenenza alla famiglia umana, dopo aver fatto parte della famiglia di Nazaret con Maria e Giuseppe, dopo aver fondato una comunità, la Chiesa, famiglia di famiglie, ha vinto il peccato e la morte è asceso alla destra del Padre. È tornato a vivere la sua esistenza di comunione, di comunità, di famiglia, di relazione divina: col Padre e con lo Spirito Santo. E un giorno, lui che è venuto non a condannare ma a salvare, alla fine dei tempi tornerà a giudicarci sull'amore.

*CREDO NELLO SPIRITO SANTO...*: Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la Vita; fa parte anche lui di quella famiglia "divina", di quella "casa". E la sua caratteristica è quella di amare e di dare la vita, come in ogni famiglia cristiana aperta alla vita e all'amore. La sua missione è quella di ricordarci, annunciarci la parola di Dio. Sembra uno scioglilingua: «e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio ...». Eppure, mi piace questo rincorrersi di padre e figlio, in un concatenarsi quasi confuso come avviene in ogni famiglia. È un intreccio di relazioni, di amore che genera amore: è lo Spirito Santo.

*CREDO LA CHIESA...*: Credo che la Chiesa è UNA, come un'unica grande famiglia, che pur sperimentando difficoltà, incomprensioni e divisioni, sa raccogliersi nella sua identità, nelle sue relazioni, come le membra di un corpo attorno al suo "Capo"; è SANTA, perché, formata da tutti i battezzati, resi figli di Dio e diventata famiglia di Dio, fa parte della comunione di Dio che è relazione, Amore e Santità; è CATTOLICA, perché è aperta all'intera famiglia umana, senza chiusure verso nessuno, una relazione aperta a tutti; è APOSTOLICA, perché è una famiglia che non dimentica le sue origini, i suoi padri; è fondata sugli Apostoli e continua, in relazione con loro, la loro missione.

*AMEN!*: non significa “così” sia”, ma più giustamente “così è”; io ci credo, è vero, è proprio così! Quel “sì” che in ogni cristiano, in ogni famiglia appare nella sua più genuina verità, dove non si può mentire e si viene subito smascherati, magari dal più piccolo (cfr. *AL* 315). Il “sì” del giorno del Battesimo, del matrimonio, dell’Ordinazione, della scelta di vita, che diventa l’*Amen* della vita, perché pronunciato davanti e con il Signore. Un “sì” da rinnovare ogni giorno con fedeltà reciproca e verso Dio. Un *Amen* che siamo noi, sono io, sei tu, l’uno per l’altro. Un *Amen* da cantare insieme, con gioia, per tutti anche oggi e sempre.

Domandiamoci allora quale spazio ha questo Maestro, questo Figlio dell’uomo nella nostra vita, nella realtà quotidiana, nei nostri pensieri, nei nostri ragionamenti, nelle nostre scelte, nelle nostre decisioni e nel nostro comportamento? Quale ruolo ha lo Spirito Santo nella nostra esistenza? Quanto e quando lo invociamo?

Ci esorta ancora Papa Francesco (*GE* 23-24):

Questo è un forte richiamo per tutti noi. Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi. Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell’amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.

Ricordo di aver letto su un'antica meridiana di una chiesetta di campagna questa scritta: “*Senza sole nulla son io; nulla sei tu senza Dio*”; è questo il senso del nostro itinerario pasquale che si va svolgendo in questi giorni. Dalla Quaresima, che era iniziata nel segno della cenere, fino al suo compimento nel segno della luce e dell'acqua della Notte di Pasqua: Dio non ci vuole “bruciare”, ridurre in cenere; non ci vuole spegnere o soffocare. Egli ci vuole fare sempre più suoi figli, ricchi della sua luce, del suo amore, della sua verità, della sua grazia del suo Santo Spirito. Lui è lo Sposo che dà la sua vita per noi, che si è unito a noi per sempre e ci ama di un amore indissolubile ed eterno. Il Papa in *Fratelli tutti* (n. 112) ci ricorda:

Non possiamo tralasciare di dire che il desiderio e la ricerca del bene degli altri e di tutta l'umanità implicano anche di adoperarsi per una maturazione delle persone e delle società nei diversi valori morali che conducono ad uno sviluppo umano integrale. Nel Nuovo Testamento si menziona un frutto dello Spirito Santo (cfr *Gal 5, 22*) definito con il termine greco *agathosyne*. Indica l'attaccamento al bene, la ricerca del bene. Più ancora, è procurare ciò che vale di più, il meglio per gli altri: la loro maturazione, la loro crescita in una vita sana, l'esercizio dei valori e non solo il benessere materiale. C'è un'espressione latina simile: *bene-volentia*, cioè l'atteggiamento di volere il bene dell'altro. È un forte desiderio del bene, un'inclinazione verso tutto ciò che è buono ed eccellente, che ci spinge a colmare la vita degli altri di cose belle, sublimi, edificanti.

Ai giovani, a tutto il popolo di Dio e a noi Papa Francesco “grida” (*CV 107*):

Non lasciare che ti rubino la speranza e la gioia, che ti narcotizzino per usarti come schiavo dei loro interessi. Osa essere di più, perché il tuo essere è più importante di ogni altra cosa. Non hai bisogno di possedere o di apparire. Puoi arrivare ad essere ciò che Dio, il tuo Creatore, sa che tu sei,

se riconosci che sei chiamato a molto. Invoca lo Spirito Santo e cammina con fiducia verso la grande meta: la santità. In questo modo non sarai una fotocopia, sarai pienamente te stesso.

Concludo con le espressioni di Albino Luciani (Giovanni Paolo I) al termine del suo libro *Illustrissimi* (1974), che faccio mie anche in questa occasione:

*Scrivo trepidando!* Caro Gesù, mi sono preso delle critiche. “È vescovo, è cardinale; – è stato detto – si è sbracciato a scrivere lettere in tutte le direzioni: a M. Twain, a Péguy, a Casella, a Penelope, a Dickens, a Marlowe, a Goldoni e non si sa a quanti altri. E neppure una riga a Gesù Cristo!”. Tu lo sai. Con te io mi sforzo di tenere un colloquio continuo. Tradurlo in epistolario però è difficile: sono cose personali. E poi, così piccolo! E poi, cosa scrivere a te, di te, dopo tutti i libri che su te sono stati scritti?

E poi, c'è già il Vangelo. Come la folgore supera tutti i fuochi e il radio tutti i metalli; come il missile batte in velocità la freccia del povero selvaggio, così il Vangelo supera tutti i libri. Tuttavia, ecco qui la lettera. La scrivo trepidando, nella condizione di un povero sordomuto, che si sforza di farsi capire, nello stato d'animo di Geremia che, inviato a predicare, diceva al Signore, pieno di riluttanza: “Non sono che un bambino, Signore, non so parlare!” ...

Ho scritto, ma mai sono stato così malcontento di scrivere come questa volta. Mi pare di avere omesso il più che si poteva di dire di te, aver detto male ciò che si doveva dire molto meglio. C'è un conforto, questo: l'importante non è che uno scriva di Cristo, ma che molti amino e imitino Cristo. E per fortuna – nonostante tutto – questo avviene ancora.

È il mio augurio, la mia preghiera, la mia vera e gioiosa constatazione in questi anni con voi di Ac. Grazie!